

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Marzo

- 16. 1332. — Il veneto senato delibera d'inviare ai podestà d'Istria i capi d'accusa che gli aveva diretti il patriarca d'Aquileia contro i rettori istriani per le fatteggi estorsioni. - 46, I, 144.
- 16. 1339. — Ducale Dandolo che delega il capitano di San Lorenzo in Paisinatico, Marco Corner, a decidere la questione di confine tra i comuni di San Lorenzo ed Orsera. - 37, 60.
- 16. 1397. — Il patriarca chiede soccorsi alla città di Udine per muovere in aiuto di Muggia; il Comune vi aderisce, e promette di far marciare la sua truppa quando vedrebbe in moto quella del patriarca. - 9, 188, - e 4.
- 16. 1411. — Il comune di Muggia detta le ultime istruzioni a' suoi ambasciatori, pronti a partire per Venezia, per offrirle la dedizione della Terra. - 32, 20, - e 55, X, 88.a
- 16. 1508. — Il consiglio di Trieste si raduna per deliberare sulle misure da prendersi nell'imminente guerra con Venezia; il capitano della città, Giorgio Moyses, il vescovo Pietro de' Bonomo ed i capitani della guarnigione, Andrea d'Auersperg e Giacomo Gall, vi prendono parte. - 29.
- 17. 1221. — Papa Onorio III aderisce alla proposta avanzatagli dal capitolo di Capodistria di portare il numero dei canonici da dieci a dodici e più in là ancora, ove i proventi lo permettessero. - 16, I, 72. - e 4.
- 17. 1515. — Le diete dell'Istria interna e della Carsia radunate in Trieste, danno delle istruzioni al capitano di Pisino, Giovanni Durrer, delegato a recarsi a Innsprack all'imperatore Massimiliano per intendersi sulla reggenza delle dette provincie e per prestare al loro nuovo principe, don Carlo re di Spagna, il giuramento di fedeltà. - 4.
- 17. 1782. — Pompeo conte Brigido da Trieste viene eletto a capitano della contea di Gorizia e del ducato della Carniola. - 36, III, 68.
- 18. 1436. — Ducale Foscari che delega il podestà e capitano di Capodistria, Giorgio Zorzi, a prosciogliere le monache francescane di S. Chiara

- di Capodistria, dalle lire 104 d'arretrate imposte sulle 40 *pluine* di terra, situate nella contrada Altole presso Maresico, e di accettare la rinuncia di essi fondi a prò del comune, non essendovi monaca la quale si ricordi d'averle il convento possedute, nè darsi carta che ne provi il possesso, *eo quod tempore quere* (del 1380) *combusta fuerunt omnia jura per monasteriu*. - 25, 77.a
- 18. 1546. — Ducale Donato che ridona alla città di Capodistria l'antica fiera, che nel passato celebravasi in S. Maria alle sorgenti del Risano e ve la prolunga per quindici di, dai 19 giugno in avanti. - 1, I, 281.
- 18. 1719. — Editto imperiale con cui Carlo VI notifica l'apertura del porto franco di Trieste. - 36, III, 129, - 44, 142.
- 19. 1258. — Gregorio da Montelongo, patriarca d'Aquileia, accorda al comune di Montona d'eleggersi il podestà del futuro anno e conferma la scelta del nominato. - 9, 13, - e 14, XXI, 398.
- 19. 1291. — Il veneto senato ordina che non siano mandati in Istria per la guerra presente se non cavalli qualificati abili dalla commissione delegata dal doge. - 46, I, 172.
- 19. 1476. — Ducale Vedramin che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Luigi Barozzi, di ridurre a nove i lancieri di Raspo, destinando gli altri pel castello di San Servolo, e che per il mantenimento del presidio (un capitano e 13 soldati) riscuota lire 500 da Grisignana, lire 400 da Raspo, da Pingente poi e dalle sette ville soggette a S. Servolo lire 300, stabilendo al capitano un mensile di lire 40, al caporale lire 20 e ad ogni soldato semplice lire dodici - 4.
- 19. 1497. — Acacio, vescovo di Trieste, affitta per un anno a Vitale Mirez la muda maggiore di Trieste in Riborgo per ducati 158, e la minore, quella cioè del fieno e della paglia per lire 180 di piccoli. - 35, 205.
- 19. 1572. — Ducale Mocenigo che impone al comune di Muggia a usare sommo rigore co' vagabondi e oziosi, ivi nati o accasati, a fine di liberare lo stato di tale peste. - 13, 22.a

20. 1418. — Giovanni Benedetti vescovo di Treviso, delegato dal papa, si pronuncia in favore del vescovato emoniense riguardo la villa di San Lorenzo in Daila, che l'imperatore Corrado II donava ad essa Chiesa e che donna Maria figlia del fu Simone de' Micheli le contrastava, perchè goduta in feudo dalla di lei famiglia. - 26, IV, 232.
20. 1447. — Ducale Foscari che autorizza il podestà e capitano di Capodistria, Domenico Diedo, a facilitare al nobile Pietro de' Petrogna (*Petronio*) il pagamento di restanza del civico dazio vino, da lui levato all'incanto nello scorso anno per lire 1503, in riflesso ai danni che incontrò per la peste che dominava. - 25, 112.b
20. 1493. — Ducale Barbarigo che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Domenico Malipiero, di avvisare i podestà di Buie, Grisignana e Umago a condurre i *sochi* (legna da costruzione) in Umago, per farne la spedizione all'arsenale di Venezia. - 25, 268.b
20. 1774. — Nasce in Trieste Domenico de' Rossetti, profondo legale, distinto letterato, celebre archeologo. - 23, I, 3. (*)
21. 1332. — Il veneto senato delibera di soprassedere sull'accettazione di Fianona che s'era offerta alla Repubblica in riflesso che alcuni veneti invitati a recarsi ivi per ritirare le promesse vettovaglie erano stati catturati da quei terrazzani, come avevano notificato i capitani di San Lorenzo e di Cresano. - 46, I, 115.
21. 1356. — Il senato delibera che venga eretto un secondo Paisinatico in Istria, che il capitano con 25 cavalli abbia la sua sede in Sterna che dovrassi riedificare; a diminuzione di spese funga il detto capitano da podestà di Cittanova e d'Umago, e tuteli dai furti e disordini i territori di Capodistria, Isola, Pirano, Umago e Cittanova. - 7, 27-17, 64.b
21. 1613. — Il comune di Cittanova rende di pubblica ragione la terminazione data da Francesco Priuli, capitano di Raspo, provveditore ed inquisitore in Istria, con la quale dice decaduti dalle investiture delle terre i neovenuti in Provincia ove non le avessero coltivate. - 52, 153.
21. 1693. — Ducale Morosini che elegge Giuseppe del Tacco di Capodistria a colonello dei 500 soldati delle Cernide Istriane, spediti in Dalmazia al provveditore generale. - 38, 53.
22. 1225. — Il veneto senato riduce i 100 cavalieri di guarnigione in Capodistria a soli 90, ciascuno con due cavalli; vuole che il podestà da eleggersi abbia la medesima paga goduta dal fu podestà Tomaso Quirini, che si nominò per la stessa città due consiglieri ciascuno col salario di 400 annue lire di grossi, che allontanandosi il podestà dal luogo i due consiglieri non abbandonino la città e che almeno uno di loro stia sempre ai fianchi del rettore. - 46, I, 153.
22. 1465. — I frati Minori di S. Francesco in Trieste cedono una loro palude, posta nella contrada
- Zaulis, a ser Cristoforo de' Tefanio, perchè vi fabbrichi delle saline. - 35, 137.
23. 1355. — In seguito a raccomandazione del podestà di Capodistria il senato accorda al giustino-politano ser Michele de' Lugnani il posto di notaio *ad civilia ad stangam majorem*. - 7, 27-17, 9.b
23. 1432. — Ducale Foscari che officia il podestà e capitano di Capodistria, Ettore Bembo, di accordare al Comune di cingere la città con 400 passi di mura, cioè dalla Porta di San Martino (*Porto*) a quella di Buserdaga, per opporre resistenza nella guerra imminente. - 25, 14.a
23. 1450. — Ducale Foscari che autorizza il podestà e capitano di Capodistria, Lorenzo Minotto, di accordare a Tolfo de' Mazzuchi il saldo degli arretrati pel dazio vine da lui levato all'incanto nel 1449 in quattro anni, e ciò in riflesso dei danni sofferti causa la guerra tra Trieste ed i Walsee e la peste che visitò Venezia ed il Friuli. - 25, 118.b
23. 1493. — Ducale Barbarigo che officia il podestà e capitano di Capodistria, Domenico Malipiero, di ingiungere al Comune di mettere in assetto la civica galera, affidandone il comando all'eletto sopracomito ser Giovanni de' Verzi. - 25, 268.a
23. 1514. — Il comune di Trieste manda Giorgio Goina a Prosecco per ordinare a quei villici di recarsi in città a fine di custodirla. - 33.
23. 1797. — Murat, generale brigadiere francese, entra in Trieste con trenta ussari e preleva dalla cassa civica 21000 franchi. - 1, I, 317, - e 29.
24. 1463. — Ducale Moro, diretta al podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Onorati, perchè sorvegli i predicatori che non prorompano in invettive contro gli ebrei e non aizzino per tal modo il popolo contro di questi. - 25, 188.a
24. 1495. — Acacio vescovo di Trieste, investe Baldassarre de Boldenstain in nome di domino Andrea Carsanar di certo privilegio accordato al Carsanar dal re de' romani; la famiglia dei Giuliani presenta formale protesta contro la investitura. 35, - 124 e 125.
24. 1505. — Il vescovo di Capodistria, Bartolomeo Asonica, investe la famiglia de' Vida, cioè Giacomo, Pietro e Alvise del fu Ottonello e ser Giovanni della decima in Val Morasia e Figarola, e di alcuni mansi in Tersecco e in Laura. - 15.
24. 1751. — Ducale Grimani, diretta ai pievani della provincia d'Istria con la quale viene loro ordinato di rispettare l'ultima volontà del moriente o quella dei di lui eredi circa la scelta della sepoltura. - 52, 163.
25. 1225. — Torre. Que' del Castello di Valle si dichiarano, presente Arrigo di Pola, di voler quindi innanzi attendere ad ogni comando che verrebbe lor fatto tanto dal patriarca Bertoldo quanto da Mainardo II conte di Gorizia, e ciò in espiazione delle offese fatte al patriarca ed al conte quando entrarono in detto castello. - 9, 7, - 14, XXI, 200, - e 6.

(*) L'opera "Monumento di Carità ecc." Trieste 1857, pag. 329 il vuole nato li 19 marzo.

25. 1399. — Il capitano di Muggia scrive al gastaldo di Cividale, non poter soddisfare a' di lui desideri vietando le leggi locali di accettare altrove stipendio che in patria. - 9, 191, - 18, IV, 139, - 32, 19.
25. 1409. — Vacando la sede vescovile in Trieste, Giacomo del fu Francesco de' Girolamo di Capodistria si prostra dinanzi a quella cattedra chiedendone, presenti molti testimoni, l'investitura del feudo di Calisedo. - 4.
25. 1505. — I commissari dell'ospedale di San Marco in Capodistria delegano il dottore Cristoforo Zarotti per ripetere dalla *Camera degli Imprestiti* in Venezia tutti i beni lasciati a quel pio stabilimento dal fondatore Marco Trivisano ed ivi depositati. - 15.
25. 1686. — Frà Paolo Naldini di Padova riceve in Roma dal cardinale Alessandro Crescenzo la consecrazione a vescovo di Capodistria. - 39, 109.
26. 1332. — Il veneto senato domanda a Marino Soranzo, capitano di San Lorenzo del Paisinatico, ed al capitano di Cressano, Marin Venier, un più minuto schiarimento intorno alla presa del castello di Cosliacco da parte di venti cavalli patriarchini, della fuga del castellano e della cattura di alcuni Parentini, da que' di Cosliacco. - 7, 15-5, 6.b (*)
26. 1359. — Il senato ridona a Cittanova ed Umago i loro podestà dopo essere stati retti per alcun tempo (dal 1356, 21 marzo) da un vicario mandato dal capitano del Paisinatico di Grisignana al di qua del fiume Quieto. - 7, 28-18, 97.b
26. 1359. — Il senato vieta al capitano del Paisinatico di Grisignana di esigere da que' del castello più di quanto pagavano ai loro antichi padroni, e gli ordina di rispettarne i diritti. - 7, 28-18, 97.b
27. 1291. — Il senato veneto delibera d'incontrare un prestito di soldi 15 per cento (*sulle imposte*?) per le faccende guerresche e che cinque di questi debbansi impiegare per erigere delle palate; la parte fu presa ma del 10 per cento, omissa l'erazione delle palate. - 46, I, 173.
27. 1425. — Il podestà e capitano di Capodistria, Pietro Zaccaria, annulla la ducale dei 9 dello scorso dicembre che lo delegava a por fine alle differenze che insorgere potessero tra que' di Malazopiche ed il feudatario Giovanni Costa, e ciò per avere il detto Costa tratto in inganno il veneto senato dicendo che tale fu sempre l'usanza dei marchesi governatori d'Istria. - 25, 56.b
27. 1431. — In seguito a raccomandazione dei fu pod. di Capod., Marco Memo e Giorgio Soranzo, e del fu capitano di Raspo, Antonio Pesaro, il doge Foscarini ordina al podestà e capitano di Capodistria, Omobono Gritti, a nominare in luogo del fu Marino Tracovich Lorenzo Bevilacqua d'Antignano, *ferventissimus zellator in gueris* a conestabile *Sclavorum* per anni cinque. - 25, 12.a
27. 1510. — Andrea Civran, provveditore dell'armata in Istria, notifica al veneto senato d'essersi spinto sin' oltre Postoina dopo le notizie attinte, che i nemici della repubblica avevano inviato dell'artiglieria a Trieste. - 51, 249.
27. 1818. Viene accordata a Dignano una fiera di otto giorni, fiera che celebravasi annualmente fin da tempi remoti presso la chiesa di San Lorenzo li 10 agosto. - 1, I, 177.
28. 1313. — Pietro de' Lando dottore in ambe le leggi e vicario del podestà di Muggia, il nobile Vicardo di Pietra Pelosa, si rifiuta di prestare giuramento in nome del comune a Marco Siboto recatosi in Muggia, a questo scopo con delegazione ducale. - 46, I, 73.
28. 1367. — Avignone. Urbano V pronanciasi in favore del vescovo di Trieste, Antonio Negri, riguardo al feudo di Sipar, occupato da Giovanni, Almerico, Sardo e Princivale del fu Gregorio Fantino de' Brati di Capodistria. - 4.
28. 1411. — Pasqualino del fu Marco Ubaldino e Giacomo del fu Giovanni vengono scelti dal consiglio di Muggia per ratificare la dedizione di questa terra e del suo territorio ai Veneziani. - 32, 21, - e 6.
28. 1495. — Acacio vescovo di Trieste affitta a ser Odorico de' Giuliani la muda della Porta Riborgo per un anno, verso la contribuzione di 155 ducati. - 35, 124.
28. 1458. — Ducale Donato che accorda al comune di Muggia la vendita del proprio vino in altri luoghi dell'Istria o di condurre in Muggia i frumenti comperati in Istria che servir devono a vantaggio degli abitanti. - 13, 19.a
28. 1590. — È concesso ai vini dell'Istria veneta di entrare in Carintia, purchè dal porto di Trieste o da quello di Duino percorrano la via di Caporetto. - 36, I, 173.
29. 1311. -- Il doge Gradenigo notifica al conte di Grado, Andrea Micheli, la grazia concessa al patriarca Ottobono de' Razzi di condurre il proprio vino istriano in Aquileia tenendo la via di mare. - 46, I, 73.
29. 1349 — Il senato elegge Guglielmo Rossi di Venezia in capitano *Sclavorum* del distretto di Capodistria. - 7, 25-15, 6.b
29. 1463. — Andrea Bondumier patriarca di Venezia ringrazia Lorenzo Onorati, podestà e capitano di Capodistria che gli aveva fatto arrivare mediante Giovanni Rimiza lire 220 di piccoli qual decima del vino nato su i fondi che i suoi predecessori i patriarchi di Grado possedevano nell'agro giustinopolitano. - 25, 187.a
29. 1521. — Girolamo Polesini da Capodistria rinuncia il professorato nell'arte notarile nell'università di Padova a Pier Paolo Vergerio il giovine, in seguito vescovo di Capodistria sua patria. - 21, III, 105.
29. 1808. — Con circolare del prefetto per l'Istria di data d'oggi la Provincia ottiene di poter istituire le congregazioni di carità. - 10, I, 108.
30. 1288. — Il senato delibera di prelevare dall'imprestito fatto per gli affari dell'Istria certa somma per sopperire alle spese degli ambasciatori da inviarsi al papa. - 46, I, 158.

(*) Il prof. Minotto ne' suoi registi riguardanti l'Istria pone a pag. 115 il detto deliberato sotto li 27 marzo.

30. 1291. — Il senato vuole che si faccia conoscere a Fiossio Morosini il desiderio delle autorità di vederlo fermo al suo posto nel castello di Mocè, assicurandolo della paga. - 46, I, 173.
30. 1349. — Papa Clemente VI, trasferisce Orso Delfino dalla sede vescovile di Capodistria all'arcivescovile in Creta, e nomina a vescovo di Capodistria il pievano di S. Maria Formosa in Venezia don Francesco Quirini. - 26, IV, 342, - 30, VIII, 727, - e 39, 425. (*)
30. 1806. — Napoleone annette la provincia d'Istria al regno d'Italia ed in pari tempo la costituisce feudo dell'impero col titolo "Duchea dell'Istria", - 1, I, 163.
31. 1285. — Il senato delibera che uno de' due consiglieri in Capodistria debba ogni sera chiudere la Porta della città e consegnare la chiave al podestà. - 46, I, 153.
31. 1310. — Il senato delibera di scrivere a Pietro de Castello (*de Castropola?*) rettore in Pola, di voler accordare a Marino cav. Badoer il trasporto del frumento nato nell'agro polesano, in altri luoghi d'Istria. - 46, I, 69.
31. 1740. — Il magistrato alla salute pubblica esonera il comune di Muggia da qualsiasi contribuzione di legna ai posti di sanità. - 13, 80a

(*) Il Codice Dipl. Istr. segna la nomina del Quirini sotto la data 28 aprile.

Il monumento a Gian Rinaldo Carli

Siamo in grado di confermare la notizia portata dall'*Unione* nell'ultimo numero del 9 corr., sull'esito delle pratiche iniziate dall'Illustrissimo signor Podestà di Capodistria, per dar effetto all'idea sorta nell'occasione della visita dei cittadini di Pirano nell'estate del 1877, di erigere cioè un monumento nella sua città nativa al Conte Gian Rinaldo Carli. È vero: l'I. R. Luogotenenza ha trovato di negare il chiestole permesso per la costituzione del Comitato incaricato della colletta in base al programma prodotto.

Soltanto ci viene fatto osservare da persone bene informate, che la notizia dell'*Unione* non è in tutto esatta. L'Illustrissimo signor Podestà di Capodistria non aveva invitati i Municipii a delegare proprii rappresentanti con cui divenire alla formazione del comitato, ma invece aveva invitato a far parte del comitato i signori podestà stessi e precisamente quelli di Pirano, Umago, Parenzo, Orsera, Rovigno, Pola, Dignano, Valle, Albona, Pisino, Montona, Buje, Grisignana, che avevano tutti accettato l'incarico e firmato il programma per la sottoscrizione. Inoltre, invitata anche la Spett. Società di Minerva in Trieste, aveva aderito al programma, ed illustri scienziati italiani, cui venne fatto conoscere il progetto, se ne rallegrarono ed avevano promesso il loro appoggio prezioso onde rendere omaggio a quella illustrazione italiana che è il Conte Gian Rinaldo Carli. — Ora il comitato è sciolto.

Scritti inediti del Dottor Kandler

(Proprietà dell'Archivio provinciale)

Coridico — Monte Corona

Nell'agro che sta fra il Canale seno superiore di Leme che dicono la Draga, e li agri di Parenzo e di

Orsera, vi ha agro che dovrebbe essere stato di popolo antichissimo e di Aborigeni; agro che in gran parte è occupato dall'agro colonico di S. Lorenzo che comprende anche Mompaderno.

Nell'agro di S. Lorenzo e Mompaderno nessun rimasuglio di nome antico, quei nomi o sono di sorti romane, o di agro colonico, o nomi gentilizi di famiglie. Del Castello di S. Lorenzo non mi è riuscito finora di sapere un nome più antico e precedente al cristiano che oggidì porta. Il canonico Coriaindi, pratico dei nomi antichi romani dell'Istria interna, mi aveva indicato nome di *Rosario*, ma temo che abbia preso equivoco col Rosariol di Montona, che sta dalla parte opposta verso il Quieto. Nulla darebbe indizio delle cose circostanti che portasse questo nome.

Convieni uscire dall'Agro di S. Lorenzo. Il sito dell'odierno Coridico su dirupo sovrastante alla Draga or secca, altre volte letto di fiume, è veramente sito di prima stanza di Aborigeni, al pari di Pisino, Gallignana, Pedena e Monte S. Giovanni, e su quella costiera che sta a perpendicolo sulla valle, viene la serie di Vermo, Antignana, Coridico, Morgani. Coridico sta precisamente a levante di S. Lorenzo a distanza di 5 miglia; ad un miglio in ponente di Coridico sta Monte Corona, che dovrebbe eccedere di qualcosa i mille piedi sul mare.

Coridico offre monumenti antichi romani tuttora esistenti. Una di queste epigrafi era stata registrata dal Carli, siccome di Parenzo, della gente Caledia, ma era veramente di Coridico; il Carli la avea tratta da apografo scorretto; in casa di villico di Coridico esiste epigrafe perfetta che ricorda i Caledii, i Mussii, i Claudii; nel cimitero di Coridico sta nel cippo funebre che ricorda un Ostilio Cresto; fu veduto dal Lenhart pietra votiva a divinità ignota, perchè mancante la pietra alzata da un'Annia Terza. Ci resta però sospetto se questi monumenti siensi rinvenuti in Coridico, e non provengano piuttosto da Monte Corona, che sta a breve distanza.

Abbiamo visitato Monte Corona e vi abbiamo riconosciuto una cinta ellittica, che richiude area calcolata all'infretta di 12,500 passi romani quadrati, entro quel recinto vi abbiamo veduto amplissime rovine, partecolli di decorazioni architettoniche, già parti di edifici non rustici, un arco di finestra, cisterna, due frammenti di epigrafi in bei caratteri: indagini queste fatte troppo all'infretta per non isperarne altre e maggiori, se vi venisse posta mano. Da Monte Corona si vedono ad occhio nudo — Valle — Il Castellaro di Boruto — S. Lorenzo — Orsera — S. Elena di S. Pietro in Selva — S. Angelo di Parenzo — Montaurio di Mondellebotte, il Castellaro di Pisino.

Questo recinto di Monte Corona è maggiore del Castro di Aidussia, di quello di Obertaibach, doppio del Castello romano di Fiume, pari a quello al lago Manliano che dicono di Pamiano, maggiore dei Castelli di S. Lorenzo e di Valle.

Questo Castello di Corona porta nome di *Monte Corona*, il che ci ricorda la costumanza nell'Istria bassa di indicare colla voce Monte, parecchie località: ci basti ricordare il Monte Mariano di Pola (Memorano) il Monterosso che è Rovigno, Montona medesima, il Monte S. Giovanni, che è l'antica Arsia, il Monte delle Butte, prevalendo anzi questa denominazione di Monte, a quelle di Castri e Castelli usate dai Romani.

Nelle voci Corona e Coridico, sospettiamo nascon-

dersi il nome del popolo o della tribù che prima l'ebbe ad abitare e cerchiamo ausilio sulla via percorsa dalli aborigeni, e dapprima a levante, poi a ponente.

Curicta è Veglia nella Liburnia, arcipelago che fu abitato da celti, prima che vi arrivassero i liburni.

A Ponente nell'Italia, alla quale passarono, li popoli che traversarono l'Istria — *Corani* — *Curen-ses* — *Curcitas* — *Corinenses* — *Corinium* — *Coriolani*, nomi tutti colla radice *Cor* e *Cur*. Lasciamo ai lettori lo scegliere a radice *Cor* o *Cur*; noi crediamo che in questo nome Coridico si nasconda il nome di antichissimo popolo.

Di questo Monte Corona notiamo che non ebbe, per quanto giunsi a sapere, capitolo rurale, cui avrebbe potuto aspirare al pari di Finale, di Antignana, di S. Lorenzo; il che ci fa ritenere che da antico fosse rovesciato. — Questo nome non comparisce fra quelli delle Castella che Re Ugo donò agli Episcopi di Parenzo, e che furono confermati dalli Ottoni, nè figura tra i feudi della Chiesa parentina.

Al tempo della confinazione fra possessi dei Patriarchi Marchesi, e dei Conti di Gorizia, comparisce Coridico, la decima del quale fu per metà aggiudicata all'Abbazia di S. Pietro in Selva, salvo il quartiere al parroco, o più veramente al pievano che vi era nel secolo XII.

Non dubiteremmo facilmente che in Monte Corona vi fosse cappella, non abbiamo potuto riconoscerlo, nè a quale Santo.

A settentrione di Monte Corona, a breve distanza, passa strada antica la quale da un lato giunge fino al culleo di Leme, così che ha comunicazione al mare; dall'altra, passata la Draga, si dirige a Pisino. Da S. Lorenzo partono diverse strade antiche romane tuttor esistenti, dalle quali la principale per li Morgani va ai due Castelli; altro tronco va diritto fino ai Lucovich, più in là non l'abbiamo battuta, però la direzione non è a Monte Corona, crediamo fosse destinata esclusivamente alla comunicazione interna dell'agro. Dalle parti architettoniche vedute e dalle cinque epigrafi che si hanno, è lecito fare induzione che quest'agro di Monte Corona fosse romanizzato, certo abitato da gente che od erano romani di origine, o ne adottarono il sistema di famiglia di nomi gentilizi, di prenomi, e la assunzione dei nomi gentilizi dei padroni, da schiavi emancipati.

Questo popolo di Curicti o di nome d'eguale radice, sottostava alla giurisdizione della Colonia romana di Parenzo, poi passò sotto i Conti d'Istria.

L'AVVENIRE DELLE INDUSTRIE

Nello stesso modo che il matematico può stabilire il punto ove dovrà fermarsi il proiettile lanciato, conosciuto che abbia la forza adoperata e l'estensione della parabola, si può anche prevedere l'avvenire dell'industria, tenendo calcolo dell'indirizzo manifestatosi cogli effetti del passato.

Seguendo questo principio, noi possiamo prevederlo, avvegnacchè la produzione abbia leggi che possono servire di base al calcolo, e se non possono vantarsi di quella precisione dei numeri, perchè soggette all'influenza degli altri organi che costituiscono il corpo sociale, pure, tenuto calcolo di questi, non si può di molto errare.

L'industria produttrice corrisponde ai bisogni dell'uomo; ed i bisogni vanno aumentandosi in proporzione che l'uomo procede sulla via della civiltà. Il selvaggio,

esposto alle eventualità, del domani, trasporta il suo domicilio dove lo trae il soddisfacimento de' suoi bisogni, nutrendosi del frutto della foresta, della radice o della carne dell'animale ucciso, lottando colle belve, e difendendo dalle stesse e dalle intemperie nelle caverne o nei cavi degli alberi. Nel primo passo verso la civiltà, domati gli animali, si assicura il vitto, diviene pastore, vestendosi della pelle del suo greggia. Alla vita nomade rinuncia e giovandosi della forza degli animali domati dissoda la zolla e diventa agricoltore. Qui forma la famiglia, la comunità, e le diverse attitudini manifestandosi suggeriscono la prima divisione del lavoro. Lo spirito d'osservazione si sviluppa applicando agli usi quanto per accidentalità si offre ai sensi umani. Da ciò si procede passo passo, dal più modesto utensile domestico al più ricco mobile; dal viottolo in mezzo ai campi, alla via riparata; dalla trave oltre il ruscello agli arditi ponti oltre i fiumi; dalla zattera al grosso naviglio; al vapore, alla telegrafia.

La divisione rudimentale del lavoro riceve un ordinamento che fa progredire le industrie manifatturiere al più elevato culmine; l'applicazione delle forze brutte risparmia l'uomo dalle fatiche enormi; e la celerità diene il moto d'ordine in tutte l'industrie; chè il tempo diviene denaro.

Ma a questo punto si manifestano le gelosie fra nazione e nazione, e con un sistema vecchio, gli stati ponendo una barriera al libero scambio, allo sviluppo naturale della produttività umana, inalzano la bandiera del protezionismo. Tutta l'Europa e l'America stessa sotto l'allucinazione del protezionismo, vede pendersi la spada di Damocle sotto forma di tariffe eccezionali.

Qual è il risultato delle tariffe eccezionali?

Promuovere la creazione di propri stabilimenti industriali, onde esonerarsi dal tributo che devesi pagare all'estero, dicono i protezionisti. Ma ciò è fallace. Le tariffe eccezionali non fanno altro che restringere la consumazione, uccidere la concorrenza e favorire pochi capitalisti, i quali esigendo stabilimenti industriali, producono a prezzi cari, più volte superiori a quelli dei prodotti esteri, benchè aggravati da forti dazi; aggravando la popolazione della differenza del prezzo, con danno dello stato che non percepisce neppure i primi dazi. Ma ben altro maggiore danno produce l'introduzione fittizia delle industrie. Come abbiamo accennato la produzione industriale soggiace a leggi fisse. — Un'industria perchè possa dare buoni prodotti a buon mercato fa d'uopo che ove risiede possa disporre di forza motrice economica, di abili e buoni operai, di facilità di comunicazioni per ritirare i prodotti greggi da qualsiasi parte del mondo, e la facilità di estendere i suoi prodotti dovunque. Qualunque forza umana voglia opporsi a ciò, viene resa frustranea, chè l'espansione delle naturali non conosce limiti.

No, l'industria, ad onta di tutte le barriere, di tutte le restrizioni, procederà trionfante verso la sua meta. Quale è questa meta? Ecco arrivati al proposto tema. Le industrie sono soggette nell'avvenire a grandi rivoluzioni, imperocchè la scienza, colle scoperte sempre nuove sulla elettricità, ne prepara nuove forze più economiche ed applicabili dovunque. Lo sviluppo lento ma continuo dell'agricoltura, l'agglomeramento della popolazione e le idee nuove che si estendono negli angoli più oscuri della terra, le preparano d'altro canto nuovi e più vasti mercati, e quell'aureola che su lei riverserà la scienza. (Dallo Stud. e Lav.)

Bachicoltura

L'Istituto bacologico di Gorizia c'inviava per la pubblicazione la seguente circolare diretta ai bachicultori dal comitato ordinatore residente in Siena:

Settimo Congresso Bacologico Internazionale in Siena

Il Comitato ordinatore del VII Congresso Bacologico Internazionale da tenersi in Siena nel 1881, adunatosi nel giorno 19 corrente in questa Città presso la sede del Comizio Agrario, dopo aver proceduto alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza che è rimasto così composto:

Presidente Onorario — RICASOLI BARONE BETTINO

Presidente Effettivo — TOSCANI PROF. CESARE

Vice-Presidenti — GIOVANNELLI GIROLAMO, PASTEUR PROF. LUIGI e BOSSI FREDERIGOTTI CONTE FILIPPO

Segretari — BANDINI AVV. ICILIO, MAILLOT EUGENIO e BOLLE GIOVANNI,

deliberò che s'invitassero i Bachicultori, come oggi fanno i sottoscritti colla presente Circolare, a profittare del lungo intervallo che separa il VI dal VII Congresso per istituire accurate osservazioni e diligenti esperienze sopra le questioni formulate nell'annesso Programma.

In vista di quella latitudine gli intervenuti credero opportuno non solo di dare molta larghezza a quelle questioni ma di pregare altresì i Signori Bachicultori a voler riferire a quest'Ufficio, non più tardi del futuro Novembre i risultati degli studi intrapresi o compiuti nella prossima campagna serica, onde il Comitato nuovamente convocato possa conoscere quali dei proposti quesiti reclamano quelle ulteriori ricerche che la disponibilità degli allevamenti del 1880 e 1881, rende possibili. Dal canto suo l'Ufficio di Presidenza assume l'obbligo di partecipare agli studiosi le deliberazioni di quella seconda adunanza e di rendere di pubblica ragione un sunto degli studi che saranno giudicati o compiuti o convenientemente avviati onde serva di guida alle indagini successive.

La Presidenza, aderendo al voto dei presenti alla prima seduta, s'impegnò a redigere una monografia sui sistemi di allevamento della senese Provincia perchè i pregi e i difetti di quei sistemi messi così in luce formino soggetto di utili discussioni per il futuro Congresso.

Non potendo dubitare che i Bachicultori siano per mancare all'appello, il Comitato ritiene che in forza di tanta suppellettile l'opera della VII.^a Riunione debba riuscire incontestabilmente fruttuosa e meglio cooperante al benessere della sempre ricca industria sericola.

Il presidente
CESARE TOSCANI

Il vice-presidente
GIROLAMO GIOVANNELLI

Il segretario
ICILIO BANDINI

N.B. Le comunicazioni debbono essere indirizzate: Al Comitato Ordinatore del VII. Congresso Bacologico presso il Comizio Agrario

Siena

PROGRAMMA DEGLI STUDI

Che a proposta del Comitato Ordinatore

DOVREBBERO INTRAPRENDERSI NELLA PROSSIMA CAMPAGNA SERICA

I.

EMBRIOLOGIA

Custodia e incubazione del seme.

Ricerche sui mezzi atti a provocare lo schiudimento anormalmente precoce delle uova.

II.

FLACCIDENZA

Constatazione di fatti che valgano a stabilire correlazioni fra uno qualsiasi degli elementi i quali influiscono sull'allevamento e lo sviluppo e l'intensità della flaccidezza.

Confessione del seme. — Consanguineità, incrociamenti, selezione (caratteri delle uova e delle farfalle da cui provengono, dipendenti o indipendenti dall'osservazione microscopica).

Custodia del seme. — Influenza della temperatura e dello stato igrometrico: Conservazione in ambienti diversi dall'aria atmosferica.

Incubazione. — Condizioni fisiche e durata.

Governo dei Bachi. — Influenza dell'allevamento e delle condizioni meteoriche.

Esperienze comparative sulla maggiore o minore resistenza di diverse razze e varietà.

III.

L'ALLEVAMENTO CONSIDERATO

SOTTO IL PUNTO DI VISTA ECONOMICO-INDUSTRIALE
Razze, incrociamenti, governo dei bachi, capacità dei locali, temperature, superficie delle stoe in rapporto alla quantità di seme. Alimentazione, numero dei pasti e modo di ammannirli.

NOTIZIE

Il Comitato iniziatore della Esposizione di frutta, ortaggi e fiori, che doveva tenersi a Gorizia nella prossima primavera, comunica ai frutticultori, orticultori e giardinieri che stante le condizioni atmosferiche così sfavorevoli alla coltura di detti prodotti, quella Esposizione viene differita ad altro anno.

Tra le file degli arrestati per imputazione di reati politici, leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste del 4, il nome del signor Gustavo Fabricci, orologiajo di questa città.

L'idea di aprire le Sessioni Dietali tra Pasqua e Pentecoste pare del tutto abbandonata. Secondo l'*Adria* del 9 marzo, si fisserà altro opportuno momento per l'aprimiento delle Diete e delle elezioni generali al Parlamento, che con riguardo alla stagione dei raccolti, sarà diverso secondo le provincie, parte cioè alla fine di agosto, e parte nei primi di settembre.

La *Gazzetta provinciale di Bergamo* del 4, annuncia che nel teatro Riccardi di questa città, il signor Nicolò Borisi di Capodistria, primo attore nella compagnia drammatica Romagnoli, si esporrà nella prima sera colla *Dora* di Sardou. — E la stessa gazzetta in data del 7 dice, che il signor Borisi sostiene con rara valentia la parte di *Sullivan*, il commediante inglese dalle misteriose avventure, e che fu molto applaudito, specialmente dopo la scena della finta ebbrezza, sostenuta con molta dignità.

Nella seduta 29 gennaio, tenutasi a Pola dalla rappresentanza comunale, il presidente comunicò avere presentata la disdetta al Sovrano erario per lo sloggio dei locali al pianterreno del palazzo municipale (monumento di civile podestà, che data l'epoca storica del 1275) occupati presentemente dal Capitano distrettuale, onde collocarvi nei medesimi la *Sezione anagrafica*.

(Risorgimento, 9 marzo)

La rivista inglese *The Academy* annuncia che l'illustre Giulio Carcano è stato nominato Vicepresidente della nuova società Shakespeare, fondata in Londra. È un giusto omaggio ad un italiano, che tanto contribuì e contribuisce colle sue bellissime traduzioni, a far conoscere in patria i capolavori del sommo tragico inglese.

A Reggio d'Emilia fu testè rinvenuto un cadavere sotterrato or saranno 2300 anni. Sembra appartenesse ad un guerriero, perchè aveva il ventre coperto da una maglia di metallo, con bellissime fibule ed armille.

In seguito a partecipazione del governo austriaco che i lavori di costruzione della linea Tarvis-Pontebba saranno ultimati nel prossimo maggio, anche i lavori sul territorio italiano vengono spinti colla massima alacrità, da poter esser aperta la linea a quell'epoca.

È morto Pietro Fanfani in età d'anni 64, a Firenze, nella notte dal 3 al 4 corrente. — Tutta Italia sentì profondamente la perdita di questo illustre filologo.

Appunti bibliografici

Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, ornato di oltre 300 ritratti e diretto da Angelo de Gubernatis. Firenze. Successori Le Monnier. Fascicolo I, 1879.

Un altro dizionario! Non è, si badi però, una nuova enciclopedia, non la chiave di tutte le scienze, nè le famose tavole tripartite dell'abbate Boschetti, Dio lo riposi.

È semplicemente un dizionario biografico degli scrittori contemporanei; dizionario, già in uso presso qualche nazione, e che non dovea mancare più oltre all'Italia. Non contiene però, si noti bene, solo le biografie degli scrittori contemporanei italiani; ma è un tentativo di una lega letteraria internazionale; e a giudicare da questo primo fascicolo l'illustre De Gubernatis, che è un buon filo conduttore, per giudizio di Daniele Stern, raggiungerà certo il suo scopo. Quali siano gl'intendimenti dell'opera ce lo dice l'illustrazione sulla copertina del I.° fascicolo. L'Italia con la solita stella in fronte tiene nella destra un album sul quale sta scritto — Francia, e nella sinistra un altro — Germania; e a quello sono attaccati con fermagli gli album della Russia, Polonia, Boemia, Serbia, ecc. ecc.; e a questo gli altri dell'Inghilterra, Belgio, Olanda, e poi via via fino all'India e alla Grecia di riscontro, ove due mani serrate simboleggiano la fraterna carità dei nuovi apostoli del pensiero. E che l'abbia ed essere una carità punto pelosa, che i soliti battibecchi letterari non abbiano a trovarvi luogo, ci promette l'autore fino dalle prime parole del premio: — „Mi basta, scrive egli, non aver voluto far torto ad alcuno; mi basta la sicura coscienza che io non ho desiderato lusingare con lodi esagerate, o diminuire con la perfidia delle parole o del silenzio nessuno scrittore; che io volli fare opera luminosa di concordia, e non già oscurare in questo libro nessuna fama.“

E perchè la civiltà avvicina i popoli, e le opere de' migliori scrittori si leggono da per tutto voltate nelle lingue colte, il dizionario soddisfa ad un vero bisogno dei tempi, e ci descrive brevemente la vita di autori stranieri che tutti gli eruditi hanno da molto tempo appreso a stimare. Così nel primo fascicolo troviamo la

biografia di Edmondo About noto pubblicista francese, di don Pedro II d'Alcantara Imperatore del Brasile, del celebre romanziere tedesco Auerbach ecc. ecc.; e le nozioni apprese, meglio ci fanno apprezzare e giudicare le opere o il nome degli autori conosciuti per sentita dire. Così dell'Auerbach si comprendono benissimo le lungagnate filosofiche del suo celebre romanzo — *In der Höhe* — (*In alto*) sapendo che è fervente seguace dello Spinoza, che ne ha tradotto tutte le opere, e che nello scorso anno ha viaggiato in Olanda per nuove ricerche e preparare un libro per la prossima inaugurazione all'Aja di un monumento in onore del grande filosofo.

Il Dizionario ci mette anche in corrente (passi la frase commerciale, poichè i commerci tanto giovano allo scambio dei libri) del movimento letterario delle nazioni a noi più lontane o meno conosciute; vi trovi perciò accurati cenni biografici dell'Anagnostakis medico greco, dell'Alessandri insigne poeta rumeno, dell'Aekakoff capo dei panslavisti russi, dell'Adams scrittore americano, dell'Alth galliziano, e così via via. Ce n'è per tutti i gusti; e lo studioso di provincia, lontano dai grandi centri trova il modo di conoscere il movimento letterario, d'instituire raffronti, e di aver precise notizie di nomini celebri, dei quali gli avviene di leggere i nomi nei pubblici fogli; e ciò con evidente vantaggio, perchè se il „Carneade, chi era costui?“ potea passare in bocca di un erudito della forza di don Abbondio, oggidi, con tanto progresso e con le facili relazioni può giustamente procurare la taccia d'ignorante anche ad uomo sufficientemente erudito, o troppo tenero delle sole glorie del proprio paese.

S'intende poi che in una compilazione italiana è fatto maggior luogo agli scrittori della nostra nazione, ed anche questo non è piccolo servizio agli Italiani. Un po' infatti per le consuetudini antiche, provenienti dalle divisioni politiche, o dalla configurazione stessa dell'Italia; un po' per le condizioni attuali della critica, avviene pur troppo che autori di fama regionale nella Bassa Italia siano poco noti, o affatto sconosciuti nell'alta e viceversa. La critica leggera e volante ha i suoi nomi cari, ci sono i fortunati, i Beniamini della opinione pubblica, gli scrittori di libri, *di roba che va* frase da ghetto; i soci battono la gran cassa, e la fama ne diffonde il nome per tutte le cento città della penisola. Non dico che sia sempre fama scroccata; molti di questi sono anzi giustamente famosi. Ma altri ci sono o meno fortunati, o schivi di mettersi in mostra e sdegnosi di ricorrere a quelle arti che sono necessarie per entrare in grazia a certi editori. E a tutto ciò si aggiungano le antipatie di partito, le sentenze o gli ingiusti silenzi d'un giornalismo leggero, per cui avviene che un nome celebre sia poco noto perfino nel suo paese. Così, al leggere che tra i poeti milanesi trovavasi nel dizionario il nome di Alessandro Arnaboldi, ci furono anche a Milano alcuni che cascarono dalle nuvole, specie tra i giovani che pur sapevano a memoria le scapigliature del Praga, o le porcherie rimate dei moderni Elzivir; e un giornale credette perfino necessario di avvertire che il poeta *de quo* non era l'Arnaboldi sindaco di Pavia, riccone sfondolato, e che, invece di bei versi, sfoggia cocchi e cavalli nei corsi di gala a Milano. Pure l'Arnaboldi è il primo poeta vivente nella capitale morale; ed ha stampato fino dal 1872 un grosso volume di versi, editore Carrara, che destarono l'entusiasmo del Dall'Ongaro

e meritavano le lodi dei critici nostri e stranieri, dai più accreditati fino all'umile scrittore di queste pagine. (Vedi *Nuova Antologia*, Aprile 1873.)

Sotto questo aspetto adunque il professor De Gubernatis ha fatto opera utilissima e santa, e compiuta una critica unitaria e degna de' nuovi tempi già iniziata ne' migliori periodici nazionali.

Il dizionario è preceduto da un proemio autobiografico, dove il Professore De Gubernatis, il quale naturalmente non voleva da sé mettersi tra gli scrittori, ci racconta con istile disinvolto la sua vita, e rende conto delle sue opere al rispettabile pubblico. Ed anche qui gli ammaestramenti non pochi, e le cose utili a sapersi per l'intelligenza di uno scrittore contemporaneo così vario e fecondo, e di uno dei primi orientalisti italiani. Intanto sappiamo che senza la sapiente indulgenza dell'ottimo professor Baruffi, di benedetta memoria, il giovane De Gubernatis sarebbe caduto all'esame di matematica e forse l'Italia non avrebbe oggi la trilogia indiana del Re Nala, perchè incalcolabili sono gli effetti di un insuccesso sull'animo di un giovane che si trova talvolta impreparato alla lotta della vita. Perciò quando penso alla decisa avversione che il Manzoni avea pure per la matematica, mi sentirei la voglia di ridere un pochino di certe positive e dragoniane sentenze e brevetti d'imbecillità, se il pensiero che molti giovani si trovano oggi rovinati forse per tutta la vita, come avvenne pochi anni or sono ad un mio bravo scolaro, ora in giro a far l'istrione pel mondo, non mi facesse anche piangere, riflettendo alla sorte di tanti eletti ingegni, perduti alle lettere, causa la mancanza di una legge di compensazione che renda più facile, e insieme più giusto e severo l'esame finale, secondo le particolari inclinazioni ed i futuri studi del giovane.

Così dopo letta l'autobiografia del De Gubernatis si capiscono le ragioni di molti odi ingiusti, passati e recenti contro il giovane ardente, già socialista, circondato da nebbie russe e polacche, e contro il critico battagliero; dagli abbajamenti del Panfani (abbiano pace le calde sue ceneri) fino ai versi del Rapisardi.

E affinché non si creda che io faccio la stamburata all'amico mi permetterò anche qualche benevolo appunto. Si dirà che la celebrità di molti scrittori contemporanei specie *italiani* e *professori* è molto discutibile e che per aver scritto, per esempio, qualche dissertazioncella o qualche monografia sul basilisco o sul serpente boa non si ha il diritto di essere annoverati tra gli scrittori. Ma l'autore potrebbe rispondere che non ha inteso già di fare il dizionario degli uomini celebri, ma semplicemente degli scrittori contemporanei e che, come nelle pubbliche biblioteche si conservano tutte le opere, perchè tutto può tornare in certe occasioni utile per certi studi parziali, informino i muricciuoli; così il suo dizionario deve registrare non già i nomi di autori di versi d'occasione; ma sì di quelli che possono pure avere una qualche importanza vuoi scientifica o letteraria. Piuttosto pregherei l'autore a voler quanto prima tralasciare il nome regionale degli autori italiani. Che diavolo! Tra francesi, greci, inglesi che figura ci facciamo noi lombardi, toscani, pugliesi, calabresi, ecc. ecc. Che ci siano russi, polacchi, boemi, galiziani si capisce; ma in un Dizionario biografico del '79 non ci devono essere che italiani coll'aggiunta, se vuoi, della regione e del paese.

Il libro sarà ornato di oltre a 300 ritratti; il primo fascicolo ne contiene già 28; ed anche questi giovani

a qualche cosa. Se non altro il mio senso artistico è stato educato per certi confronti. Povera calunniata razza latina! via, se non altro le grazie conservano sempre i tuoi figli nella santa loro grazia. E invece que' gran dottori di lassù in *ucius*, in *off*, in *sch*, mio Dio, mio Dio, come sono bellini! A titolo di curiosità raccomando agli Istriani di dare una ochiatina a pagina 27 al ritratto del Marchese Alfieri; e ci troveranno la perfetta rassomiglianza con un certo pedagogo già *alfiereggiante* nel ginnasio di Capodistria.

Ed or non mi rimane altro che raccomandare l'opera sudetta agli Istriani. Specialmente raccomando a quelli che hanno libri o dissertazioni di qualche conto dimandare nella scheda d'associazione le richieste indicazioni. (*) A parte una modesta importuna; si tratta di far onore alla Provincia e la nostra madre ha diritto perfino al sacrificio della più cara e gentile virtù. Si ricordino gl'Istriani che i nomi del Carpaccio, del Tartini, del Santorio, del Carli figurano in un certo dizionario degli uomini celebri di una certa nazione, stampato in una certa città dove il golfo di Venezia si chiama *Golfo di Zara*. — A buon intenditor poche parole.

P. T

(*) Patti d'associazione per l'Italia

Il Dizionario sarà pubblicato entro l'anno 1879 in 12 fascicoli. Il prezzo d'associazione è di Lire 24, pagabili a rate mensili di lire due alla consegna di ogni fascicolo. Chi fa il pagamento anticipato in una volta sola, pagherà sole lire 20. Il mezzo più spedito per eseguire il pagamento è l'invio d'un vaglia postale, o il denaro in lettera raccomandata.

I signori sottoscritti, che preferiscono eseguire il pagamento a rate mensili possono, se lo preferiscono, versare presso alcun librajo di loro fiducia, che voglia incaricarsi di trasmetterle all'Amministrazione dell'opera in Firenze, Via Silvio Pellico, N. 1, primo piano.

Publicazioni

Odissea ed Iliade di Omero, traduzione di Ippolito Pindemonte. Edizione di gran lusso, illustrata dai primari artisti, la più ricca ed elegante che sia mai stata fatta finora. L'*Odissea* sarà pubblicata in 7 dispense, l'*Iliade* in 9, al prezzo di lire una per dispensa, dalla Tipografia editrice lombarda, 1878. È uscita la prima dispensa.

Osiride di Giuseppe Revere. Roma, tipografia del Senato, 1879. È una raccolta di 150 sonetti, preceduti da un proemio, scritto con quella vena che distingue la prosa dell'illustre triestino, tutto con spirito di ottima lega, con robustezza di lingua, con eleganza di stile. Trovati in vendita in Trieste presso Giulio Dase e Colombo Coen.

Ricevuto il prezzo d'abbonamento dai signori:

(A saldo anno XII, 1878). Nicolò Bartolomei; — Giorgio cav. Basoggio; — Pietro Basoggio; — Luigia ved. Belli; — Andrea Bratti; — Giuseppe Barega; — Nicolò Del Bello; — Giorgio Cobol; — Vincenzo Gravisi; — Antonia ved. Gravisi; — Antonia Depangher; — Pietro Franco; — Don Giovanni de Favento; — Augusto Dr Gallo; — Giovanni Ganzò; — Pietro Gallo; — Maria Kuhacovich; — Zaccaria Dr. Lion; — Giovanni Dr. Manzini; — Domenico Marinax; — Francesco de Rin; — Società della Loggia; — Andrea Tommasich; — fratelli Conti Totto; — Francesco Vichi; — Leonardo Venutti; — Luigi Uteri; — (tutti di Capodistria).

(A saldo anno XIII 1879). Giuseppe Susanni — Chersano; — Antonio Dr Scampicchio — Albona.